

# L'addio di Torino ad Alberto Musy: «Ora la verità»

*Nosiglia: chi ha sparato si faccia avanti*

DA TORINO MARCO BONATTI

**L**a raccolta dei rappresentanti delle istituzioni, prima a Palazzo Civico e poi al santuario della Consolata, ha manifestato bene il clima con cui la città ha vissuto l'ultimo saluto ad Alberto Musy, capogruppo Udc al Comune, candidato sindaco nel 2011, colpito il 21 marzo 2012 in un attentato dai contorni ancora misteriosi e inquietanti e morto giovedì scorso. Il ritrovarsi di uomini politici, amministratori, scolaresche, semplici cittadini, ha anche riportato alla memoria di tutti il clima terribile degli "anni di piombo", quando la città visse per mesi sotto l'assedio dei terroristi. Oggi la realtà è ben diversa: sotto processo c'è un uomo solo, proveniente da quel sottobosco della politica e degli affari che spesso rischia di mettere in imbarazzo le istituzioni stesse.

Anche per questo il sindaco Fassino ha voluto sottolineare, nella commemorazione, il grande senso etico di Musy, le sue competenze professionali, la sua dedizione al servizio del bene comune, al di là dell'appartenenza partitica. «Anche oggi non dobbiamo rassegnarci e conoscere la verità - ha detto Fassino -». Da questa dolorosissima tragedia in cui siamo precipitati occorre risalire». La città di Torino si è costituita parte civile nel processo in corso.

L'arcivescovo del capoluogo, Cesare Nosiglia, ha presieduto la celebrazione funebre nel santuario della Consolata; presente, fra gli altri, don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele. Alla Messa, come alla commemorazione a Palazzo Civico, c'erano tutti i

rappresentanti delle istituzioni a cominciare dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il torinese Michele Vietti, dal leader Udc Pierferdinando Casini, al segretario del partito Lorenzo Cesa. In questi 19 mesi, dall'attentato alla morte di Musy, monsignor Nosiglia è sempre stato vicino all'avvocato e alla sua famiglia, incontrando più volte la moglie Angelica e le figlie, che ha voluto ricordare esplicitamente anche nell'omelia di sepoltura.

L'arcivescovo di Torino ha anche lanciato un appello chiaro ai responsabili dell'uccisione di Musy: «Preghiamo perché il Signore susciti in chi ha compiuto questo efferato delitto o in chi non ha il coraggio di parlare, un sussulto di dignità e di rimorso di coscienza che sfoci nell'assunzione delle proprie responsabilità, riconosciute di fronte alla giustizia umana, condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio e vincere così il

**L'ex capogruppo Udc si è spento giovedì. Fu vittima di un attentato nel 2012 e da allora era in coma**

male con il bene».

Infine, un richiamo al significato del sacrificio di Musy. Il presule ha invitato tutti ad operare avendo a cuore la giustizia e i valori della solidarietà. «Il comune impegno che ora cementa la nostra preghiera di suffragio - ha detto fra l'altro Nosiglia - sia come il volano che dà slancio a un impegno serio e condiviso di fraternità fatto di gesti, scelte e comportamenti concreti, di rispetto di ogni persona, di promozione del bene comune, di solidale vicinanza per chi soffre, è solo o vive situazioni di grave difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ULTIMO SALUTO

# «Parli chi sa, in nome di verità e giustizia»

*L'accorato appello dell'arcivescovo ieri alle esequie di Alberto Musy*

SIMONA LORENZETTI

«Preghiamo perché il Signore susciti in chi ha compiuto questo efferato delitto o in chi non ha il coraggio di parlare di quanto è a conoscenza sul fatto, un susulto di dignità e di rimorso che sfoci nell'assunzione delle proprie responsabilità, riconosciute di fronte alla giustizia umana»: è un accorato appello nel nome della giustizia, terrena e divina, quello che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto lanciare dall'altare del santuario della Consolata nel celebrare i funerali di Alberto Musy, l'ex consigliere comunale dell'Udc morto lo scorso martedì sera dopo mesi di coma.

Monsignor Nosiglia nell'omelia ha lanciato un appello alla città e alla politica. «La sofferenza e la morte di Alberto, il suo impegno civile e politico - ha detto - ci siano di sprone per uscire dalla secche

**ATTO DI GENEROSITÀ**  
**Sarà costituito e messo a disposizione di Nosiglia un fondo per famiglie bisognose**

dell'individualismo e dalla ricerca affannata del proprio tornaconto personale, per aprirsi all'incontro con gli altri, per cementare relazioni più sincere e disinteressate, contribuendo a rendere la comunità cittadina più ricca di fraternità e solidarietà». A celebrare le esequie anche Don Ciotti.

In prima fila accanto alla moglie Angelica Corporandi d'Auvare, le figlie e la sorella di Alberto Musy. Accanto a lei le istituzioni, dal sindaco Piero Fassino, al presidente della Provincia Antonio Saitta, al presidente della Regione Piemonte Roberto Cota. E ancora, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini.

«Abbiamo imparato, in questi 19 mesi dal tragico attentato ad Alberto Musy, a conoscerlo - ha detto ancora Nosiglia - e a comprendere quanto egli stava dando alla nostra città e quanto la sua fede cristiana e il suo impegno civile e politico fossero orientati su questa via. È lo abbiamo scoperto - ha proseguito l'arcivescovo - anche grazie al coraggio e alla tenacia di sua moglie Angelica, che ha stimolato tutti noi a farci presenti e attenti a cogliere la grave perdita che stavamo subendo a causa di un gesto folle e imprevedibile, che ha segnato nel dolore la nostra città, richiamando alla memoria un passato tragico che pensavamo ormai superato per sempre». Nosiglia ha aggiunto: «Preghiamo per la nostra città ferita affinché la perdita di Alberto susciti, in ogni suo cittadino e in chi ha più responsabilità della cosa pubblica, un forte impegno di ripresa morale fondata su quei valori cristiani e civili che tanti suoi illustri concittadini, santi e uomini e donne di buona volontà, hanno lasciato in eredità».

Infine, rivolgendosi alle quattro figlie di Musy e ai loro compagni di scuola, l'arcivescovo di Torino ha ricordato loro che «i nostri cari che sono morti non soffrono più e vivono nella gioia e nella pace vicino a Gesù e dal cielo essi continuano ad amarci e a sostenere il nostro cammino sulla terra fino al giorno in cui potremo rivederli e stare insieme nel Paradiso».

Un lungo applauso ha salutato il feretro di Alberto Musy all'uscita del Santuario della Consolata. Durante la celebrazione, un esponente della famiglia ha annunciato che sarà costituito e messo a disposizione dell'Arcivescovo un fondo per le famiglie più bisognose della città. «La sofferenza di questa famiglia - aveva detto dal pulpito del Santuario uno zio della moglie di Musy - vuole essere fonte di aiuto ad altre famiglie che oggi soffrono e la colletta di oggi è il primo passo».

L'arcivescovo: «Serve un sussulto di dignità che sfoci nell'assunzione di responsabilità»

# Nosiglia e il sospetto dell'omertà «Preghiamo perché chi sa parli»

→ L'arcivescovo Nosiglia fa appello ad «un sussulto di dignità», ad un «rimorso di coscienza» affinché l'assassino ammetta il suo crimine e la preghiera che si è alzata dal Santuario della Consolata possa dirsi esaudita. «Preghiamo perché chi sa qualcosa trovi il coraggio di parlare». Questa è l'invocazione per una città «ferita», quella che si è riunita attorno al feretro e alla famiglia di Alberto Musy e che affida anche al cielo la propria speranza di giustizia. «Preghiamo perché il Signore susciti in chi ha compiuto questo efferato delitto o chi non ha il coraggio di parlare di quanto è a conoscenza sul fatto, un sussulto di dignità e di rimorso di coscienza che sfoci nell'assunzione delle proprie responsabilità, riconosciute di fronte alla giustizia umana, condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio e vincere così il male con il bene». Monsignor Nosiglia ha accolto la bara fuori dalla chiesa della Consolata, l'ha benedetta e accompagnata davanti all'altare. «I giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li toccherà» esordirà

nell'omelia per Alberto Musy. «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati. Beati coloro che sono perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli».

Dalle benedizioni evangeliche l'arcivescovo trae spunto per raccontare «chi lotta e lavora per un mondo più giusto e pacifico e per questo a volte viene perseguitato, rifiutato o addirittura ucciso, come è capitato a Cristo stesso». Nosiglia sottolinea invece che «la vita e l'opera di queste persone non si concludono nella morte, perché sono accolti con gioia nel regno dei cieli e vedono saziata la loro sete partecipando alla pienezza della giustizia e misericordia di Dio». Per questo Alberto era un «giusto», proprio così come è descritto nella Bibbia che Nosiglia cita tratteggiando «colui che vive onestamente, con verità e solidarietà, agisce per ciò che ritiene sia bene non solo per se stesso ma per la comunità e soprattutto i più deboli e soli. Colui che opera perché la società abbia leggi e norme che tengano conto di

questo valore come primario per la vita di ogni cittadino e della cittadinanza intera». Prima di tendere ancora la mano verso i primi banchi della Consolata e rivolgere «un ultimo pensiero a Isabella, Maria Luisa, Bianca ed Eleonora», l'arcivescovo parla alla sua Torino e chiede un'ultima preghiera. «Che la perdita di Alberto Musy susciti in ogni suo cittadino e in chi ha più responsabilità della cosa pubblica, un forte impegno di ripresa morale fondata su quei valori cristiani e civili che tanti suoi illustri concittadini, santi e uomini e donne di buona volontà, le hanno lasciato in eredità». Con la consapevolezza di aver ricevuto un'eredità. «La sofferenza e la morte di Alberto, il suo impegno civile e politico, ci sia di sprone per uscire dalle secche dell'individualismo e dalla ricerca affannata del proprio tornaconto personale; apra all'incontro con gli altri per cementare relazioni più sincere e disinteressate, contribuendo a rendere la comunità cittadina meno anonima e più ricca di fraternità, amicizia e solidarietà».

Enrico Romanetto

martedì 29 ottobre 2013 3

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

# “Chi sa parli” Il monito dell'arcivescovo

Il frate missionario che battezzò le figlie della vittima  
“Vostro padre è un eroe, dovete essere fiere di lui”

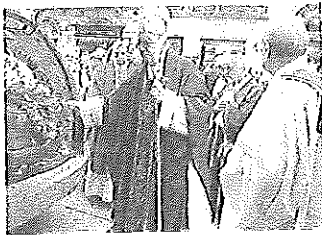
MARIATERESA MARTINENGO  
EMANUELA MINUCCI

Non scenderà una lacrima, sul viso di Angelica Musy. Neppure nel momento più forte dell'omelia, quando l'arcivescovo Nosiglia dice con voce ferma: «Il Signore suscita in chi ha compiuto questo efferato delitto un sussulto di dignità e di rimorso di coscienza che sfoci nell'assunzione delle proprie responsabilità. Chi ha compiuto questo efferato delitto o chi non ha il coraggio di parlare esca allo scoperto».

Angelica Musy, completo nero e nessun gioiello, forte della sua fede, dell'abbraccio delle sue quattro bimbe e di tutta la città che riusciva a entrare in piazza della Consolata, riuscirà anche a sorridere nella sua giornata più lunga. «È come se sentissi il bene che tutti gli hanno voluto» dirà, fra un abbraccio, un ricordo e un flash, durante il funerale del marito Alberto concelebrato dall'arcivescovo, da don Ciotti, dal rettore della Consolata, don Del Bosco.

## Esequie solenni

Le campane risuonano a morto nel quartiere muto, con il feretro del consigliere comunale ucciso che entra scortato dai carabinieri in alta uniforme, tutto il mondo politico torinese partecipa, la borghesia cittadina, gli avvocati in toga al fianco della bara durante la celebrazione. Ci sono le autorità, i politici arrivati da Roma, come Casini e Cesa, il prefetto Paola Basilone, il sindaco Fassino con la



Il Signore suscita in chi ha compiuto questo efferato delitto o chi non ha il coraggio di parlare la forza per farlo



Cesare Nosiglia  
Arcivescovo  
di Torino

fascia tricolore, il presidente della Regione Cota, e quello della Provincia, Saitta, il vice presidente del Csm Vietti, la presidente dell'Unione Industriale, Licia Mattioli, l'ex ministro Formero.

Ma ci sono anche persone come Maria Torre, 65 anni, pensionata, a dare il senso di questa giornata e di questo funerale: «Sono una di Torino, mi faceva piacere esserci, tutto qui». Nel santuario, dove Musy spesso si recava con la famiglia, il momento di maggiore commozione arriva quando il Sunshine Gospel Choir inizia a cantare.

## Storia da fiction

Le serrande del Bicerin e dei negozi della piazza sono abbassate, l'isola pedonale è piena di furgoni delle tv, con la parabola sul tetto. Un ragazzo uscito da scuola dice al suo compagno: «Sono i funera-

li di Musy, ammazzato sotto il portone da quello con il casco. Prima o poi la sua storia diventerà una fiction». Ma la realtà, a mezzogiorno supera se stessa per intensità. Padre Valerio Fenoglio, il missionario dei Padri Somaschi che ha accompagnato Angelica dalla prima comunione per tutta la vita, ha celebrato il suo matrimonio e ha battezzato tre delle quattro bambine, in chiesa ricorda l'amico Alberto: «Dio ha voluto fare di te un simbolo» e rivolto alle figlie: «Vostro padre è stato un martire dell'onestà e dell'integrità. Un eroe. Siate fiere del vostro papà».

## L'ultimo saluto

Il coro gospel si ferma, scoppia l'applauso. La bara in noce chiaro ricoperta di rose e tralci di edera autunnali è sul sagrato. Angelica Musy esce stringendo la piccola Eleonora, tre anni e un fiocco blu fra i capelli più grande di lei. Le figlie maggiori, Isabella, Bianca e Maria Luisa sono vicine ad Antonella, la sorella di Alberto che piange e abbraccia gli amici: «Grazie, siete tanti, lo sapete, farò miei i suoi insegnamenti».

## Il pianto degli amici

A portare sulle spalle il feretro fuori dal santuario, sono stati gli amici più cari, Guido Bolatto, Paolo Bertolino, Stefano Firpo, Massimo Occhiena. Non riescono a trattenere le lacrime, si abbracciano come per sostenersi. Sono loro che accompagneranno Alberto Musy e i suoi cari al cimitero di Costigliole d'Asti dove si trova la tomba di famiglia. I registri che raccolgono le firme a fine giornata conteranno 2500 firme.

# I funerali

Molte autorità alle esequie. Musica gospel e applausi, poi una donna grida: "Ergastolo"

## La Consolata gremita per Musy Nosiglia: "Chi sa, ora confessi"

*Le quattro figlie si tengono per mano tra i compagni di classe*

SARA STRIPPOLI

**C**HI ha ucciso Alberto Musy confessi: «Serve un susulto di dignità e di rimorso di coscienza che sfoci in assunzione di responsabilità riconosciute di fronte alla giustizia umana. Condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio e vincere il male con il bene». È il giorno delle esequie di Alberto Musy, la Chiesa della Consolata è stracolma di cittadini e autorità e sono queste le parole scelte dall'arcivescovo Cesare Nosiglia per l'omelia funebre. Un nuovo appello per la verità, dopo quello di un anno fa perché la città parlasse, rivelasse dettagli utili a capire chi poteva aver commesso «quel gesto folle e incomprensibile». Ieri, davanti al feretro, monsignor Nosiglia è tornato ad alzare il tono di voce per chiedere «a chi ha compiuto questo efferato delitto» di confessare le sue colpe.

Il pensiero di tutti corre alle quattro bimbe che siedono

composte nel primo banco. Isabella, Maria Luisa, Bianca e la piccola Eleonora si stringono la mano recitando il Padre Nostro, hanno gli occhi lucidi, ma per l'intera messa impartiscono una grande lezione di dignità. Riescono persino a sorridere a chi dedica a loro sguardi e carezze. «I nostri cari che sono morti dal cielo continuano ad amarci e sostenere il nostro cammino sulla terra», è il messaggio di No-

siglia e per loro ci sono anche le parole commoventi di un missionario amico di Alberto Musy. In una lettera letta da un sacerdote dal pulpito si rivolge direttamente all'amico perduto («carissimo Alberto»), ricordando la gioia dei festeggiamenti per la nascita di ciascuna delle bimbe: «Siate fiere di vostro padre, di portare il suo nome. È stato un eroe, il suo sorriso è indimenticabile».

Musica gospel e lunghi applausi accompagnano l'ultimo saluto al consigliere-ucciso che sarà sepolto a Costigliole d'Asti nella tomba di famiglia. Quanto la bara aveva fatto il suo ingresso dopo la benedizione di Nosiglia, si era sentito l'urlo istintivo di una donna: «Ci vuole l'ergastolo», ha gridato in piazza al passaggio del feretro. Un solo istante, un attimo di cedimento. Dopo solo silenzio e preghiere.

Com'era prevedibile, il santuario della Consolata non è riuscito a contenere le centinaia di persone arrivate a rendere omaggio ad un uomo che aveva scelto di dedicare parte del suo tempo alla politica e alla città. A sinistra la famiglia: la moglie Angelica con la piccola Eleonora per mano, la sorella Antonella con gli occhi pieni di pianto con il marito e i figli, la madre di Alberto, Paola, i parenti e gli amici.

Più indietro la città che ha voluto esserci: i compagni di scuola delle quattro bimbe, i loro genitori. A destra la politica: Lorenzo Cesa, Michele Vietti, Fabrizio Comba, Stefano Lepri, Marco Calgaro, Michele Coppola, il presidente della Regione Roberto Cota. Il sindaco Piero Fassino indossa la fascia tricolore dopo la commemorazione in Sala Rossa. La Procura di Torino ha voluto essere presente: il procu-

ratore Giancarlo Caselli, Marcello Maddalena. Moltissimi gli avvocati che hanno assistito ai funerali indossando la toga. Pier Ferdinando Casini ha scelto invece un posto più indietro, meno visibile. Poco distante Elsa Fornero. Più avanti Antonio Saitta. Nessun protocollo, nessun posto destinato.

Per Alberto Musy e per sua moglie Angelica il ritratto dell'arcivescovo: «In questi diciannove

mesi dal tragico attentato abbiamo imparato a conoscerlo e a comprendere quanto egli stava dando alla nostra città. Lo abbiamo scoperto grazie al coraggio e alla tenacia di sua moglie Angelica. Che ha stimolato tutti noi a farci presenti e attenti a cogliere la grave perdita che stavano subendo. Richiamando un passato tragico che pensavamo ormai superato per sempre».

L'annuncio dello zio della moglie, Lorenzo Rossi di Montelera

# Nasce un'Opera in sua memoria "Aiuterà le famiglie che soffrono"

**L'**IMPEGNO civile di Alberto Musy resterà, non finisce con la sua morte. Ieri mattina, al termine della cerimonia funebre, Lorenzo Rossi di Montelera, lo zio di Angelica Corporandi d'Auvare, ha annunciato dal pulpito del santuario della Consolata che la famiglia ha intenzione di costituire un'Opera che porterà il nome di Alberto Musy. Nascerà, ha spiegato, per sostenere famiglie in grave stato di bisogno: «Un aiuto a famiglie che oggi soffrono. Così l'impegno di Alberto proseguirà». Il progetto, un regalo alla città che testimonia la volontà della famiglia del consigliere comunale di continuare a partecipare alla vita di Torino, nasce da un'idea che Angelica Musy, la sorella Antonella e la madre Paola hanno condiviso con l'arcivescovo Cesare Nosiglia sabato scorso, quando monsignor Nosiglia è andato a casa di Angelica per pregare insieme alla vigilia delle esequie. Modi e tempi saranno chiariti nei prossimi giorni: «Presto ci sarà un numero di conto corrente e saranno comunicate le indicazioni su come contribuire. All'inizio saremo in grado di aiutare cinquanta famiglie», chiarisce

**R**

TORINO.IT

**SUL SITO DI REPUBBLICA TORINO**  
Su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it) immagini e video della cerimonia funebre

partecipanti al rito funebre. La famiglia ha scelto l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo — tutti i dettagli saranno comunicati al più presto — e sarà quindi questo il canale attraverso il quale il sostegno dei torinesi, della famiglia e degli amici che vorranno contribuire, arriverà ai poveri di Torino nel nome di Alberto Musy.

Non è un caso che ieri l'arcivescovo sia tornato a sottolineare che la morte assurda del consigliere comunale sia di pungolo per abbandonare egoismi e ricerca del tornaconto personale: «La sofferenza e la morte di Alberto e il suo impegno politico e civile sia di sprone per uscire dalle secche dell'individualismo».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"All'inizio saremo in grado di assistere una cinquantina di nuclei"**

Lorenzo Rossi di Montelera. Al di là delle pratiche formali da espletare, l'Opera Alberto Musy (un ente molto si-

**Il primo contributo è stato raccolto dopo le esequie. Il fondo sarà gestito dall'Ufficio Pio**

mile ad una Fondazione) è di fatto già partita: il primo fondo è stato raccolto ieri mattina con la colletta passata fra i

# Una fondazione in sua memoria per aiutare i poveri

L'obiettivo: entro Natale sostegno a 50 famiglie in difficoltà

## La storia

«**I**l chicco muore, ma nel morire fa nascere le spighe, produce dei frutti di cui tanti possono usufruire». L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, spiega con il Vangelo il senso dell'Opera «Alberto Musy» che ieri, durante la messa funebre, la famiglia Musy-Corporandi d'Auvare ha annunciato: una fondazione che raccoglierà contributi per aiutare famiglie in difficoltà.

### La testimonianza

«Alberto ha vissuto con entusiasmo e generosità. La sua famiglia - ha detto in chiesa uno zio della signora Angelica - desidera fortemente che di questo resti testimonianza e che la comunità a cui lui ha destinato la sua vita risponda con gratitudine al suo sacrificio. Per questo nei prossimi giorni nascerà un'opera che porterà il suo nome e che sarà messa a disposizione dell'arcivescovo. La sofferenza della famiglia di Alberto Musy vuole essere fonte di aiuto per altre famiglie che soffrono. La vostra generosità sarà la fonte che alimenterà l'opera. E già entro l'anno si vorrebbe aiutare una cinquantina di famiglie che hanno bisogno». La colletta di ieri in chiesa è stata il primo passo. «Ma dovremo continuare, perché le necessità in questo tempo sono tante. Nel tempo la testimonianza di Alberto deve continuare».

### Riscattare la morte

«La bellezza e la positività di

LA STAMPA  
MARTEDI 29 OTTOBRE 2013

Cronaca di Torino | 45  
T1 CVPR2

## Appello alla generosità

L'idea di trasformare la sofferenza in aiuto concreto è stata sottoposta dalla famiglia Musy all'arcivescovo

questo gesto - ha sottolineato l'arcivescovo al termine della celebrazione - riscatta la morte. Così come la violenza viene riscattata donando amore in modo concreto a famiglie che hanno bisogno di sostegno per vivere. Quest'opera dà significato al sacrificio e per-

### L'OPERA

«Restituisce significato al sacrificio e perpetua il ricordo»

petua nel tempo il ricordo».

È con monsignor Nosiglia che la signora Angelica e i familiari hanno ragionato dell'iniziativa. «Volevano ricordare il loro caro in termini concreti e con il coinvolgimento della comunità, per la quale Musy ha lavorato molto. La famiglia ha pensato a un'opera destinata a raccoglie-

re offerte da mettere a disposizione di famiglie che si trovano in un momento difficile, quelle che noi in vari modi già assistiamo per l'affitto, il mutuo, il lavoro che manca: una cosa importante, non "una tantum", ma un segno permanente di condivisione. Il chicco che muore e fa nascere le spighe produce comunione, solidarietà».

### Subito operativa

Presto saranno rese note le modalità per partecipare al progetto e donare contributi all'Opera «Alberto Musy». «Dovremo dare la gestione di quanto sarà raccolto - spiega l'arcivescovo, sotto la cui guida la fondazione procederà - a un organismo esistente e operante nella solidarietà che farà da tramite. Penso alla Caritas, all'Ufficio Pio».

(M. T. M.)

Ma il tempo stringe: venerdì scatta la mobilità per 97 addetti

# Abit, in campo Nosiglia "Parlerò con la proprietà"

MARIACHIARA GIACOSA

**È** LA settimana decisiva per salvare l'Abit di Grugliasco e i 97 posti di lavoro, per i quali venerdì scatta la mobilità. Adesso scende in campo anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Alcuni lavoratori l'hanno incontrato sabato mattina, per chiedere il suo sostegno, dopo quello già incassato dalle istituzioni, nel difficile tentativo di togliere dal pantano, a questo punto davvero in extremis, lo storico marchio torinese del latte, oggi proprietà della Trevalli Cooperlat che a luglio ha annunciato l'intenzione di chiudere la produzione nello stabilimento di corso Allamano e avviato le procedure di mobilità per i lavoratori.

«L'arcivescovo ci ha promesso il suo impegno — racconta Michele Delfino della Flai Cgil — ci ha detto che avrebbe contattato i vertici dell'azienda e di Confindustria per tentare una mediazione. Ha capito che la situazione è grave e ci ha assicurato la sua vicinanza e collaborazione, ipotizzando anche di partecipare alla riunione convocata per domani in Regione». Partecipazione che dalla Curia in realtà non confermano, ma che sarebbe importante, sottolineano i lavoratori, perché domani il tavolo che l'assessore al Welfare Claudia Porchietto ha convocato con l'azienda e i sindacati (entrambi l'avevano chiesto due settimane fa) sarà l'ultima possibilità per salvare l'azienda. Su entrambi i fronti, tra l'altro, non mancano le accuse di una convocazione tardiva, che arriva a 24 ore della data ultima per interrompere la mobilità e riuscire nel difficile tentativo di

la Repubblica  
MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2013  
TORINO

**Domani vertice in Regione con le parti per trovare una soluzione: chance ridotte**

invertire la rotta.

Tramontata l'ipotesi di una cessione a Centrale del Latte, le trattative tra azienda e sindacati, infatti, sono durate molto poco. In un primo tempo la Cooperlat aveva annunciato la chiusura e l'intenzione sembrava quella di vendere il marchio, senza il personale, alla lombarda Granarolo. Un'ipotesi contro la quale sono scese in campo Regione, Provincia e Comune. Gli operai hanno poi respinto al mittente la seconda opzione presentata dall'azienda: il salvataggio di una trentina di posti di lavoro, e la cassa integrazione per due anni per gli altri. Domani si ripartirà da qui, con la consapevolezza che il tempo è pressoché scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In breve

**Ferrante Aporti  
Detenuti vincono  
un concorso nazionale**

— Davide, ventenne, è in carcere per una rissa fuori da una discoteca durante la quale fu accoltellato un coetaneo. Lui si è occupato della grafica e dell'impaginazione, i suoi compagni di scuola hanno scritto i testi, scelto le immagini. Alcuni hanno realizzato, durante il laboratorio di ceramica, una scultura che rappresenta le catene spezzate, con disegnata sopra la bandiera italiana. Gli studenti del carcere minorile Ferrante Aporti hanno vinto il concorso nazionale «A scuola di Costituzione», promosso dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, a cui hanno partecipato 80 scuole medie. Sono stati premiati all'istituto comprensivo di via Sidoli, di cui fa parte la scuola del carcere. [F. ASS.]

XV



Via Garibaldi

# Crollo nella chiesa dei Santi Martiri Il custode salvo per pochi centimetri

ANDREA CIATTAGLIA

Il commento dei soccorritori non lascia spazio a dubbi: «È stato miracolato, poteva rimetterci la vita». Fuori, sulle scale della chiesa dei Santi Martiri di via Garibaldi angolo via Botero, lo storico custode dell'immobile ancora sotto choc si fa medicare da un infermiere le ferite e le escoriazioni riportate alle mani e ad un braccio.

## Crollo improvviso

Poco prima, alle 18, l'uomo è stato travolto dalla nicchia di legno del Settecento che stava svolpendo: un contenitore alto circa due metri dal peso di oltre cento

chili che si è improvvisamente staccato dal muro e gli si è ribaltato addosso. Nell'urto la vetrinetta che proteggeva la statua di Sant'Antonio si è spaccata ferendo l'uomo, mentre la riproduzione in gesso del santo contenuta

## Il contenitore pesa circa cento chili

I soccorritori: «Poteva rimanere ucciso»

nella teca è crollata sul pavimento della chiesa, spaccandosi in due tronconi attorniti da un'infinità di schegge. Nella malasorte, qualcosa ha girato per il verso giusto. Ne sono convinti i vigili dei

fuoco: gli effetti del crollo avrebbero potuto essere ben peggiori per l'uomo. Invece, tanto spaventato ma nessuna conseguenza grave per la vittima dell'incidente, anche se, per precauzione, è stata portata in ambulanza all'ospedale Maria Vittoria.

## Equilibrio precario

Soccorritori e vigili hanno ricostruito la dinamica del fatto dopo un accurato sopralluogo nella zona della nicchia di legno, pochi passi a sinistra dell'ingresso. La struttura, secondo le prime valutazioni, non era tassellata al muro, ma sorretta da una balaustra dalla quale, forse, è stata scostata per le pulizie. A quel punto, una volta in equilibrio precario, è ca-

duta. «Fortunatamente il custode è riuscito a liberarsi da sotto la teca e a chiamare aiuto» spiegano i fedeli della Comunità di Sant'Egidio alla quale da settembre è stato affidato l'immobile, proprietà del demanio. I vigili hanno anche verificato se il crollo non fosse stato provocato da un dissesto

mobile, dopo che i padri Gesuiti hanno lasciato la gestione dello stabile» spiega Daniela Sironi, responsabile regionale della Comunità, parlando dell'uomo rimasto ferito. «Stava riordinando la sala e pulendo la nicchia al termine della quotidiana apertura della chiesa dalle 16 alle 18». Una novità per via Garibaldi. Infatti, lo scorso mese di luglio il capolavoro barocco, carissimo ad Emanuele Filiberto, figlio di Carlo III, era stato chiuso e lasciato vacante dai padri della compagnia fondata da Sant'Ignazio di Loyola.

Troppo pochi e troppo anziani, i religiosi, per assicurare attività pastorali e gestire l'immobile, la cui prima pietra è stata posata nel 1577.

della colonna cui appoggiava, ma la verifica ha dato esito negativo.

## Nuova gestione

«Non è un vero e proprio custode. Si tratta di un ragazzo affezionato alla chiesa che ci ha chiesto di poter rimanere a dare una mano per la gestione ordinaria dell'im-

T1 CVPR12

48 Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2013

# Crollo al liceo Darwin, sei condanne in appello «Una pietra miliare per la sicurezza delle scuole»

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

**S**ei condanne e un'assoluzione. È l'esito della sentenza d'appello del processo per il crollo al liceo Darwin di Rivoli, alle porte di Torino, dove nel 2008 il controsoffitto cadde addosso agli studenti. Sotto le macerie morì schiacciato il giovane Vito Scafidi, mentre il suo compagno Vincenzo Macri è rimasto paralizzato. Il Tribunale ha riconosciuto i colpevoli di quella tragedia, ha condannato chi sapeva e avrebbe potuto e dovuto evitarla. La sentenza di ieri ribalta il giudizio di primo grado, che aveva visto una sola condanna, e individua la catena delle responsabilità. Uno degli imputati, Fulvio Trucano, è svenuto in aula. I genitori di Vito non riuscivano a fermare le lacrime.

Disastro, omicidio e lesioni i capi di imputazione di cui sono stati riconosciuti colpevoli i sei imputati, tre funzionari della Provincia, ente competente dell'edilizia scolastica, e tre professori del liceo incaricati della sicurezza. L'unico assolto, per non aver commesso il fatto, è il geometra della Provincia Massimo Masino. Sono stati confermati i quattro anni per Michele Del Mastro, direttore dei lavori tra gli anni '80 e '90. Per lui la Procura aveva chiesto sette anni. Si era occupato della ristrutturazione del solaio sopra l'aula del disastro, fu sua la decisione di non rinforza-

re il controsoffitto appeso al solaio. Da lì partì il tubo di scarico pesante 200 chili che piombò addosso ai due studenti.

Sono stati condannati due funzionari assolti in primo grado: tre anni e quattro mesi a Sergio Moro e tre anni a Enrico Marzilli. Condannati anche i professori responsabili della sicurezza tra le aule: due anni e sei mesi a Paolo Pieri, due anni e due mesi a Diego Sigot, due anni e nove mesi a Fluvio Trucano. Sono stati decisi anche i risarcimenti a familiari e

parti civili, oltre 500mila euro, di cui 200mila alla madre di Vito, Cinzia Caggiano.

«Questa sentenza è un punto di partenza per tutte le scuole italiane» ha detto la donna, che stringeva al petto un cuscino di Vito. «Nostro figlio non è morto invano», è il commento del padre. Per leggere le motivazioni bisognerà aspettare 90 giorni. I giudici della Corte d'appello hanno accolto l'impianto accusatorio so-

stenuto dal pm Raffaele Guariniello e dai sostituti Laura Longo e Francesca Traverso. «La sentenza è una pietra miliare per la sicurezza delle scuole, che in tutta Italia sono diventate troppo pericolose: oltre ai problemi di staticità, si pensi ai rischi incendi e all'amianto», dice Guariniello. Secondo il pm la sentenza richiama l'attenzione del governo: «Il problema non può essere affrontato solo sul piano giudiziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU PIR

Vanchiglietta

# Quattrocento testi e libri gratis “Un sostegno per le famiglie”

Molti i figli di immigrati in fila dal mattino presto. I vocabolari i più gettonati

CLAUDIA AUDI GRIVETTA

È stata una mattinata all'insegna della solidarietà e della cultura quella che si è svolta al Centro di Incontro di corso Belgio. Oltre trecento studenti hanno potuto frugare fra le pile di libri scolastici e di narrativa che l'associazione I.So.Le. ha messo a loro disposizione gratuitamente nello spazio concesso dalla Circoscrizione 7. Figli di immigrati soprattutto, più qualche famiglia italiana. Inizio previsto alle 8,30 ma erano tutti in fila già prima delle 8 perché si sa, la spesa per i libri scolastici è molto onerosa e grava come un macigno su quelle famiglie che magari hanno anche più di un figlio.

## Le storie

Sono tante le storie che si incrociano. C'è quella di Cristina, nata in Romania, 18 anni, in Italia da sei. Una famiglia di cinque persone, molti problemi economici ma lei ha le idee chiare: «Dopo le superiori voglio studiare giornalismo. È il mio sogno». È venuta a cercare soprattutto manuali e qualche libro di narrativa. Anche Mark Ordono, 17 anni, originario delle Filippine è alle prese con la pianificazione del suo futuro: «Sto studiando per diventare geometra, ma forse proverò a fare l'ingegnere», dice sorri-

dendo. Per il momento è alla ricerca di manuali e soprattutto di vocabolari, che sono i testi più cari.

Jasmin, 10 anni, occhiali e sorriso contagioso, nata in Italia da genitori marocchini, ha una lista dei desideri bella lunga: «France, storia, geografia, matematica, il dizionario di italiano e anche un po' di libri extra, se li trovo». E non manca chi, dopo una mezz'ora trascorsa col naso fra i libri, confida la voglia di fuggire lontano, come il di-

ciassetene Soufian: «Dopo la scuola andrò negli Stati Uniti dove ho dei parenti. Spero di trovare lavoro».

## Tutti finiti

Esauriti in meno di tre ore i quasi quattrocento testi donati all'associazione da privati, docenti e biblioteche. «Un professore in pensione ci ha regalato 140 libri», racconta Dino Sanlorenzo, carismatico fondatore di I.So.Le. «Non è la nostra prima iniziativa di solidarietà, ma è la prima volta che la faccia-

mo sul piano puramente culturale. Persino quando distribuivamo cibo e vestiti ci chiedevano anche la Costituzione. C'è un bisogno di cultura non sempre soddisfatto dalla scuola».

A ruba anche quaderni, matite e colla che i volontari hanno comprato facendo una colletta fra lo-

## IL FUTURO

«Vogliamo studiare per trovare un lavoro»

ro. «È una giornata importante questa», ha commentato il consigliere di Circoscrizione Ernesto Ausilio. «Dimostra attenzione verso i giovani e le loro famiglie che si trovano in difficoltà».

Oggi la trimestrale del gruppo americano, se scende il valore Marchionne potrà spuntare un prezzo più basso

# Chrysler, Fiat spera in una frenata dei conti

PAOLO CRISERI

TORINO — Alla vigilia della trimestrale, aumentano i rumors sulle imminenti mosse del Lingotto per conquistare il 100% di Chrysler e avviare la fusione delle due società. Domani Sergio Marchionne presenterà i conti e ci si attende che nella successiva conferenza call dia qualche delucidazione sull'andamento della trattativa riservata con il fondo assistenziale Veba che ha ancora in mano il 41,5% della casa di Detroit. Il *Wall Street Journal* sottolinea ieri quel che da tempo appare come l'aspetto paradossale dell'annunciata quotazione di Chrysler a Wall Street: «Minor è il valore che gli investitori assegnano alla sua

sa. Già nel primo semestre l'utile netto di Auburn Hill era sceso da 909 a 673 milioni di dollari. Le ritardate consegne del Grand Cherokee per un problema al cambio potrebbero a loro volta incidere negativamente sulla trimestrale. Il complesso gioco a scacchi in America avrà certamente conseguenze sulla trimestrale del Lingotto. Secondo il consensus degli analisti, l'utile della gestione ordinaria dovrebbe scendere del 3,8% a 915 milioni mentre l'utile netto passerebbe da 286 a 265 milioni. Finora Fiat ha sempre confermato i target 2013 con l'utile della gestione ordinaria tra 4 e 4,5 miliardi e l'utile netto tra 1,2 e 1,5 miliardi. Ma proprio domani Marchionne si è riservato di dire l'ultima parola.

Ieri la Fiat ha annunciato l'acquisizione di Vm, la società di motori diesel con sede vicino a Ferrara, che finora era in comproprietà con Gm. L'operazione è costata 34,1 milioni di euro. Una goccia rispetto ai quasi due miliardi di dollari (1,9) che secondo Barclays Torino dovrebbe chiedere in prestito per evitare che l'acquisto di Chrysler provochi il downgrade della società. Una brutta tegola per il Lingotto è arrivata ieri dalla Corte d'appello di Torino che ha assolto il giornalista Corrado Formigli dalle gravi accuse rivoltegli dalla Fiat per un servizio sull'Alfa Mito. Formigli, spiega la sentenza, ha semplicemente svolto il suo mestiere di giornalista.

**Il Lingotto compra Vm, la società di motori diesel finora in comproprietà con Gm**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2013

20

# Welfare, la Compagnia alza il budget

## Via libera a 130 milioni di erogazioni: più di un terzo per il sociale

**N**EL giorno in cui il parlamentino della Compagnia di San Paolo rinnova «stima e fiducia», i consiglieri della Fondazione di corso Vittorio Emanuele danno luce verde al documento previsionale dell'ente, quello che mette in fila le erogazioni che la Compagnia prevede di fare nel 2014. Anche in questo caso il voto è stato unanime. La Compagnia San Paolo conferma lo stesso livello di erogazioni dell'anno in corso, pari a 133 milio-

ni. C'è un ritocco verso l'alto però per il Welfare che già rappresenta la voce più importante: 49 milioni. Alla ricerca e all'istruzione superiore andranno 43 milioni. Le altre risorse saranno distribuite fra sanità (5 milioni), arte e politiche culturali (16 milioni), attività culturali (15 milioni). Altri 4,5 milioni andranno al Fondo Volontariato. «In un momento difficile — spiega il vicepresidente Luca Remmert, che in assenza di Chiamparino ha guida-

to la riunione con il segretario generale Piero Gastaldo — siamo soddisfatti di garantire al territorio lo stesso livello di fondi. Le decisioni sono ispirate alla volontà di rispondere alle esigenze date dalla perdurante crisi economica strutturale, tanto più acuita dalla flessione delle risorse degli enti locali».

Le linee 2014 e il budget per i singoli settori sono stati definiti «per sostenere gli investimenti in ricerca e alta formazione, ri-

spondendo alle domande di un sociale in cui si moltiplicano i soggetti vulnerabili e guardando al patrimonio culturale come beni di cittadinanza e di civiltà». Gastaldo è soddisfatto della solidità della Compagnia, che nella classifica delle fondazioni è quella che ha gli oneri di funzionamento minori: «Grazie alla diversificazione degli investimenti, alla prudenza che ha sempre guidato le sue scelte e ad un'attenta politica di contenimento degli one-

ri di gestione — sottolinea il segretario — i redditi attesi per il 2014 dalla Compagnia consentono di confermare l'importante livello di spesa raggiunto negli ultimi anni. Non solo. La Compagnia ha messo fine a un problema che ha afflitto il fondo di stabilizzazione, 265 milioni di fondo di stabilizzazione. Se ci sarà bisogno di toccare il fondo per le erogazioni non ci saranno problemi, ma non prevediamo di farlo».

(di Iorn.)

# Westinghouse

## “L'area vale 3,5 milioni in più” Il “Poli” indica il prezzo giusto

IL PREZZO giusto dell'area ex Westinghouse, il terreno su cui c'è in progetto di costruire un centro congressi, un centro commerciale e un albergo non era quello ipotizzato fin dall'inizio, e scritto sul contratto firmato l'anno scorso tra il Comune e Ream Sgr della Fondazione Crt. Non 14 milioni e 200mila euro, ma quasi tre milioni e mezzo in più. Che l'area compresa le nuove destinazioni edilizie che la città approverà presto, aumentando la capacità edificatoria da 34 a 40mila metri quadri, vale in realtà 17 milioni e 444mila euro. Io ha stabilito una perizia del Politecnico. I compratori dovranno sborsare più dei 400 euro al metro quadrato che avevano messo in conto, insomma, ma per la precisione 36 euro in più, nuovo valore che oggi pomeriggio sarà scritto nero su bianco nel bilancio in discussione in Sala Rossa con un emendamento ad hoc firmato dal sindaco Piero Fassino in persona. Il prezzo partito un poco più basso e poi rivisto e corretto al rialzo in corsa, dopo la firma del contratto con i compratori,

ricorda a qualcuno la spinosa vicenda della Continassa. Palazzo civico in questo caso sta preparando un bando che dovrebbe essere pubblicato il mese prossimo, per stabilire a chi aggiudicare la possibilità di

### Un emendamento al bilancio fissa il nuovo costo di vendita alla Fondazione Crt

concretizzare l'operazione immobiliare sull'isolato “vuoto” tra via Bixio e corso Vittorio Emanuele, che è oggi occupato da giardini e dagli uffici comunali della caserma La Marmora. Il centro congressi sta a cuore al sindaco, ed è stata inserita nel piano delle trasformazioni messo a punto dall'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo.

(g. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PVII

## Motovelodromo

### La procura attacca: mai pagato il canone di 50 euro l'anno

ERA un canone davvero esiguo quello che doveva essere pagato per i 33 anni di concessione del Motovelodromo: solo 100 mila lire, trasformate in 50 euro all'anno. Eppure in procura non c'è traccia né dei versamenti, tantomeno della cauzione da 50 milioni di lire (25 mila euro circa) anch'essa indicata nella concessione. «Ma figuriamoci, 50 euro è una cifra talmente ridicola - ribatte Mauro Triceni, presidente del comitato per la gestione della struttura - ogni tanto magari mi sarò dimenticato, ma poi è capitato che ho anche pagato due anni in anticipo. Quando mi scordavo dal Comune mi chiamavano e io andavo a pagare da uno che è un amico molto simpatico e che mi rilasciava la fattura». E la fidejussione? «Quei 50 milioni di lire secondo me non erano affatto dovuti: era una fidejussione legata ai lavori di ristrutturazione e quindi andava fatta e tolta». Nei prossimi giorni sarà chiamato in procura Giancarlo Revelchione, dirigente dell'assessorato allo sport che aveva sostenuto alla guardia di finanza che i lavori erano stati fatti: «Devo ancora capi-

re perché vengo sempre messo in mezzo» ha detto. Il pm Gabriella Viglione ha intanto indagato Triceni. Intanto la struttura è chiusa perché giudicata insicura. I vigili del fuoco avevano già da tempo emanato una serie

### Il gestore respinge l'accusa. Ma c'è un altro quarto: non a regola d'arte i lavori

di prescrizioni che però non sarebbero mai stati eseguiti (non esisterebbero ad esempio le vie di fuga). Ora l'attenzione della procura è stata anche attirata dal problema amianto: tra i lavori da eseguire, e in parte realizzati, c'era la rimozione del materiale coibentato. A quanto sembra però la procedura di smaltimento non sembra essere stata eseguita in modo corretto.

(s. mazz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il sindaco: "Negli ex studios il deposito dei musei torinesi"

**GABRIELE GUCCIONE**

Il L. PATRIMONIO nascosto dei musei torinesi potrebbe essere svelato, trovare posto e anche essere mostrato agli occhi dei torinesi in quello che potrebbe diventare il «magazzino unico» di tutte le istituzioni culturali cittadine. C'è anche questa ipotesi tra quelle che la città sta vagliando alla ricerca di una nuova destinazione per i contenitori vuoti di Lumiq, la «cinecittà» subalpina che Palazzo civico ha ormai deciso — il via liberà arriverà oggi dalla Sala Rossa — di mettere in liquidazione. Tra la mezza dozzina di ipotesi di riutilizzo, è quella che piace di più al sindaco Piero Fassino, considerato che il deposito unico sarebbe un'opportunità per seguire l'esempio di altri grandi musei delle capitali della cultura, che da anni hanno aperto al pubblico i loro magazzini, rendendo visibili a rotazione opere e reperti altrimenti nascoste. Forse non saranno i depositi dell'Ermitage, ma certo l'ipotesi di un deposito unico, aperto al pubblico, al posto degli studios di Lumiq potrebbe avere pri-

ma di tutto un effetto molto pratico: risparmiare i quattrini che ogni anno la Gam versa alla Grandrand per lo stoccaggio delle opere che per ragioni di spazio o di interesse non è possibile esporre.

Virtual non è ancora sotto liquidazione, ma non si vuole perdere tempo per cercare nuove vocazioni per gli oltre 30 mila metri quadrati dell'ex Fert di corso Lombardia. Il tema è stato al centro di una

tutti i musei cittadini, non è che un'ipotesi: «Cercheremo prima di tutto di percorrere la strada, che sarebbe quella ideale, di restituire i locali alla loro vocazione originaria — spiega l'assessore — Per esempio potrebbero ospitare fiction e lungometraggi». La Rai ha già visitato gli studios, Sky lo farà nei prossimi giorni. I progetti non si escludono a vicenda. Tutto questo mentre non si placano le polemiche, il caso degli studios finirà all'esame della Commissione controllo di gestione di Palazzo civico. Steve Della Casa, presidente di Film Commission fino allo scorso maggio, ribatte al presidente di Virtual, Andrea Piersanti, che l'ha accusato di non aver fatto sinergie: «Non è vero, ho portato delle produzioni anche da Lumiq ma non erano interessate. Qualche film è stato girato, come i demoni di San Pietroburgo e Il mercante di pietre, ma il problema è che nessuno gira più in studio, nemmeno le fiction. Quella è stata una scelta sbagliata sin dall'inizio: prima di farli bisognava capire chi potesse essere interessato a usarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Della Casa replica al numero uno di Virtual: "Nessuno era interessato a girare film lì"**

**RUTILIZZO**

Per i grandi studi Lumiq Fassino propone un uso pubblico

serie di sopralluoghi, l'ultimo la scorsa settimana da parte degli assessori al Patrimonio, Gianguido Passoni, e alla Cultura, Maurizio Braccialarghe. Per Braccialarghe che ha convocato un incontro con